

DOCUMENTI

Brani tratti da Marcello Flores, “*Il genocidio degli armeni*”, ed. Il Mulino, Bologna, 2015.

1. Ugualmente diffuse sono le memorie dei testimoni diretti, affidate a pagine di diari, giornali, lettere a familiari [...]. Tra questi sono di grande interesse le testimonianze degli ebrei della Palestina [...] in costante contatto con gli inglesi cui mandavano sovente notizie di prima mano da Costantinopoli e da altri territori dell'impero ottomano.
Aaron Aaronsohn, insieme al fratello Alexandre e ad Avshalom Feinberg [...] invia a Londra un memorandum [...] in cui riassume anche i racconti della sorella Sarah, tornata nel dicembre 1915 in Palestina dopo mesi trascorsi a Costantinopoli:

Una delle sorelle dell'autore del rapporto ha viaggiato da Costantinopoli a Haifa nel dicembre 1915. Fino ad allora non era mai stata soggetta a crisi isteriche, ma dopo quel viaggio ogni allusione agli armeni fatta in sua presenza le provocava manifestazioni di isteria. Ecco alcune scene di cui e' stata testimone diretta.

Centinaia di corpi di uomini, donne e bambini ai lati opposti della strada, che servono da pasto per i cani: donne turche frugano tra i vestiti che coprono ancora quei corpi nella speranza di trovarvi qualche tesoro nascosto.

A una stazione ferroviaria (non ricorda se fosse Gulek o Osmanie) vi sono migliaia di Armeni colpiti da tifo, che attendono da giorni, tra fame e sofferenze, il treno che dovrebbe portarli a sud. [...] Vede arrivare treni con ottanta armeni in ogni vettura capace di contenerne quaranta. Alla stazione vengono gettati dal treno i corpi di una dozzina o di una ventina di armeni che erano morti di fame e di tifo, e li rimpiazzano con altrettanti armeni vivi che vengono fatti salire. Inutile dire che non veniva presa la minima misura di disinfezione.

pagg. 172-173

2. Le memorie dell'ambasciatore Morgenthau mostrano con chiarezza quale fosse la consapevolezza da parte del premier Talat delle violenze di cui il diplomatico americano continuava a piu' rissime a chiedergli conto:

Mi disse che il comitato di unione e progresso aveva considerato con attenzione il problema in ogni dettaglio e che la politica che si sarebbe perseguita era quella che era stata adottata ufficialmente. Mi disse che non dovevo credere che la deportazione era stata decisa avventatamente: in realta' era stata il risultato di una prolungata e approfondita decisione. Ai miei ripetuti appelli a mostrare pietà per quella gente, talvolta rispondeva seriamente, altre rabbiosamente e qualche volta in modo frivolo. “Un giorno” disse una volta “discuterò l'intera questione armena con voi”, aggiungendo poi a bassa voce in turco “Ma quel giorno non verra' mai”. [...] “Questa gente si e' rifiutata di deporre le armi quando lo abbiamo chiesto loro. Ci hanno combattuto a Van e Zeytrun e hanno aiutato i russi. C'e' solo un modo in cui possiamo difenderci contro di loro in futuro, ed e' deportarli.” “Supponga che solo pochi armeni vi abbiano tradito” dissi “e' questa una ragione sufficiente per distruggere un'intera razza? E' una scusa per far soffrire donne e bambini innocenti?” Mi rispose: “Queste cose sono inevitabili”

Pag.173

3. Solo con il nuovo governatore, Bekir Sami Bey, anch'egli un fedele ittihadista e parente di Talat, il piano di deportazione assunse la dimensione auspicata, come riassunse Nuri Bey il 10 gennaio 1916:

Si e' potuto stabilire, dopo un'indagine, che a malapena il 10 per cento degli armeni sottoposti a deportazione sono giunti a destinazione. Gli altri sono morti durante il cammino per carestia, malattia o altre simili cause naturali. Spero di ottenere lo stesso risultato con i sopravvissuti, trattandoli con lo stesso rigore.

pag. 176

4. In una testimonianza scritta del 1918, il comandante della terza armata dal febbraio 1916, Vehip Pasha, riconobbe che

il massacro e l'annientamento degli armeni, nonche' il saccheggio e l'appropriazione delle loro proprietà furono il risultato di una decisione del comitato centrale. [...] Le atrocità furono compiute secondo un piano che fu [specificamente] definito e che costituisce un chiaro caso di premeditazione. [...] Esse furono rese possibili

principalmente dal coinvolgimento dei rappresentanti dell'*Ittihad* e dei corpi centrali provinciali [del partito], e in secondo luogo da alti funzionari governativi che, mettendo da parte la propria coscienza e la legge, si lasciarono cooptare dal partito ed emisero l'ordine necessario.

pag. 185

5. Sulla base della mole di documenti disponibili, quelli di fonte diplomatica e memorialistica ma soprattutto quelli relativi ai processi del 1919, Taner Akcam è giunto alla conclusione "che la decisione di deportazione mirava direttamente alla soppressione quando si considerano l'allontanamento e persino l'uccisione dei funzionari che ritenevano che 'deportazione' dovesse comportare unicamente reinsediamento". Nel suo libro più recente ha sottolineato come vi fosse una relazione causale tra il genocidio e la realizzazione conclusiva di una precedente progettualità demografica:

Le ansie demografiche modellarono le deportazioni armene: il quoziente di popolazione dei luoghi dove gli armeni venivano deportati e dove dovevano rimanere era decisivo e la deportazione venne realizzata in accordo con esso.

Il corso della guerra e i timori per la sicurezza che l'accompagnarono, influenzarono potentemente le decisioni di annientare gli armeni. Se gli ottomani non fossero stati sconfitti a Sarikamis e se, nel marzo 1915 la perdita di Istanbul non si fosse profilata come questione di giorni, il colpo finale e fatale contro gli armeni avrebbe potuto essere fermato.

Il memorandum di Talat Pasha indica, comunque, che l'eliminazione della minaccia conosciuta come "problema della riforma armena" era considerata largamente una necessità tra gli unionisti anche prima della guerra e che venivano fatti sforzi per eliminare quella che si percepiva come una minaccia.

pag. 186

6. Il secondo tra i processi "locali" fu quello relativo a Trabzon e si svolse dal 26 marzo al 20 maggio 1919, contro coloro a cui si imputava la responsabilità della deportazione e dei massacri della provincia:

Furono processate in tutto nove persone. Una particolarità del processo fu la presenza di accusatori privati armeni e il fatto che fossero ascoltati numerosi testimoni, tra cui armeni e musulmani membri dell'esercito. Nel corso del processo fu testimoniato che degli armeni furono annegati in mare o avvelenati nell'ospedale di Trebisonda. Sulla base dell'accusa di aver avvelenato i bambini armeni, il procedimento contro il direttore dell'Ospedale della Mezzaluna Rossa dottor Alib Sashib fu separato per essere trattato in un processo a parte. Gli imputati furono accusati soprattutto da dichiarazioni di membri dell'esercito. Furono infine emesse due condanne a morte in contumacia mentre gli altri imputati furono condannati a diversi anni di prigione.

Complessivamente vi furono altri cinque processi contro responsabili locali dei massacri e sette vennero avviati ma non furono mai iniziati.

In tutti venne confermato che il comitato centrale dell'*Ittihad* aveva creato una direzione esecutiva incaricata del massacro degli armeni e della gestione dei loro beni confiscati [...].

pag. 238